

# IL MISTERO DI CRISTO

*il suo patto e il suo regno*



SAMUEL D. RENIHAN



A cosa serve questo libro? In esso si stabilisce un'interpretazione chiara e lineare del testo biblico e del suo intento, che è quello di mostrare al lettore in che modo Dio attui fedelmente il suo proposito nella creazione. La prospettiva del patto, da Adamo a Cristo, dalla creazione alla fine dei tempi, è la più adatta a farci scorgere il senso in cui tutto il testo biblico scorre. Come da una posizione sopraelevata, osserviamo in tutta la sua portata la divina provvidenza eseguire il decreto divino di generazione in generazione, di libro in libro, di evento in evento, di persona in persona.

Questo libro costituisce una eccellente e ricca introduzione alla teologia federale, e illustra come essa conduca dal patto di redenzione alla rivendicazione e purificazione ultime del popolo che il Padre ha dato al Figlio. Leggendo questo libro, è possibile giungere a una comprensione salda e chiara di concetti importanti come la continuità e la discontinuità, il rapporto tra legge positiva e legge naturale/morale, il rapporto tra patto d'opere e patto di redenzione e patto di grazia e la finalità di Cristo come colui che porta a compimento, nella sua persona e nella sua opera, tutte le disposizioni della provvidenza.

Questo libro dimostra in modo piacevole, divertente perfino, come i testi biblici dischiudano il proprio significato nel contesto di tali riflessioni sul patto. La pertinenza con cui l'esposizione biblica e la sintesi teologica legano insieme il microcosmo e il macrocosmo della Scrittura trova il punto d'integrazione nel tema del patto.

Lo stile di Renihan, inoltre, aggiunge fascino a questo lavoro profondamente teologico. Alcuni dei punti di sintesi più incisivi presentano una sfumatura letteraria che conferisce una forza straordinaria all'argomentazione complessiva. La logica, il discernimento e lo stile di Renihan forniscono al lettore ogni opportunità per rendersene conto.

TOM J. NETTLES

Già professore di teologia storica presso il  
Southern Baptist Theological Seminary di Louisville

I temi del patto e del regno sono sempre stati cruciali per il pensiero riformato, e certamente i teologi riformati rifletteranno e discuteranno su questi temi fino al ritorno di Cristo. In questo nuovo libro, Sam

Renihan offre uno studio chiaro e coinvolgente che potrà contribuire a mantenere vivo il dibattito. Una delle cose più utili che Renihan fa, e che i lettori di tutto lo spettro riformato dovrebbero apprezzare, è tenere insieme il patto e il regno, non come temi indipendenti ma come temi che dipendono assolutamente l'uno dall'altro. Da teologo presbiteriano, considererò d'ora in poi questo libro una risorsa primaria sulla teologia federale secondo la prospettiva battista riformata.

DAVID VANDRUNEN

Professore di teologia sistematica ed etica cristiana  
presso il Westminster Seminary California

Sam Renihan ha reso un prezioso servizio alla chiesa su almeno due fronti, uno storico e l'altro biblico. La sua tesi di dottorato, pubblicata da poco, dal titolo *From Shadow to Substance*, rappresenta un'eccellente disamina storica sullo sviluppo della teologia federale elaborata nel Diciassettesimo secolo dai battisti "paricolari" (vale a dire calvinisti). Questo libro è ben scritto, denota una vasta conoscenza dei temi trattati in merito alla teologia federale di battisti e pedobattisti, fonda le sue argomentazioni sull'esegesi scritturale e sulla teologia, recupera vecchie argomentazioni facendone un uso innovativo, presenta una mappa coerente dei patti biblici ed esalta costantemente nostro Signore Gesù Cristo, l'ultimo Adamo. Accademica ma mai arida, esegetica ma mai pedante, pastorale e pratica ma mai banale. Un'opera raffinata.

RICHARD C. BARCELLOS

Pastore della Grace Reformed Baptist Church di Palmdale,  
professore associato di teologia esegetica presso l'IRBS Theological  
Seminary di Mansfield e autore di diversi libri

In questo libro, Samuel Renihan dimostra, per mezzo di una narrazione avvincente, come la testimonianza biblica trovi il suo compimento nel regno federale del suo personaggio centrale, Gesù Cristo. Renihan afferma agilmente una verità finora ampiamente sottaciuta. Questo giovane e acuto teologo va inoltre elogiato per aver mantenuto un'alta

visione delle Scritture pur senza perdere mai di vista la natura storica e gli aspetti letterari della rivelazione divina.

MALCOLM B. YARNELL III

Professore di teologia sistematica presso il  
Southwestern Seminary e autore di diversi libri

Sam Renihan ha scritto un resoconto chiaro, conciso e diretto sui patti, sulla loro storia e sul loro significato teologico e religioso. Ciò gli ha richiesto competenze in teologia, esegesi e storia biblica, compreso lo studio del ruolo della tipologia nell'Antico Testamento per meglio comprenderne il compimento negli antitipi del Nuovo Testamento. Altro tema centrale del libro è il mistero di Cristo. Non solo nel compimento dei fini stabiliti dal Padre nel patto, e nell'incarnazione e nel sacrificio del Figlio fatto uomo, ma già dal Nuovo Testamento vediamo Cristo operare retroattivamente nella fede dei santi dall'antico Israele e dei pagani vissuti prima della sua nascita, che insieme formavano il fedele residuo «eletto per grazia» dell'Antico Testamento. Per Cristo, apparire nella «pienezza del tempo» è il fulcro dell'eterno patto di redenzione e, dunque, egli è il redentore degli eletti in ogni epoca, lo stesso ieri, oggi e domani. Il dott. Renihan ha inoltre ravvivato e arricchito il suo resoconto con numerosi riferimenti storici e citazioni. Un libro del genere, scritto con tanta cura, richiede una lettura altrettanto accurata. Esso ripagherà ampiamente i lettori che si prenderanno il tempo di soppesare le parole dell'autore.

PAUL HELM

Professore emerito di storia e filosofia della religione  
presso il King's College di Londra

Negli ultimi anni il dibattito della chiesa evangelica su questi temi si è arricchito per l'apporto della letteratura battista riformata. Numerosi ed eccellenti nuovi libri sono stati dati alle stampe, e quest'ultimo lavoro, scritto dal dott. Samuel Renihan, offre un contributo di considerevole importanza alla questione. Si tratta di una lettura necessaria, soprattutto per gli studenti di teologia e gli uomini di pensiero che trag-

gono un grande beneficio dalla comunione, dalla predicazione e dalla vita devota dei nostri fratelli pedobattisti, tanto di quelli che vivono oggi quanto di quelli del cui ministero ci siamo grandemente giovati nel corso dei secoli.

Geoff Thomas

Assistente pastore presso l'Amyand Baptist Chapel di Londra

 LA GRANDE TEOLOGIA  
EVANGELICA





IL MISTERO DI  
CRISTO

*il suo patto e il suo regno*

SAMUEL D. RENIHAN



ISBN 978-88-3299-083-6

Titolo originale:

*The Mystery of Christ, His Covenant, and His Kingdom*

Copyright © 2020 Samuel D. Renihan.



Publicato con permesso concesso da:

Broken Wharfe

Regency Mill, Chester Road, Macclesfield, Cheshire, UK.

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2024 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: [info@alfaeomega.org](mailto:info@alfaeomega.org) – [www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org).

Prima edizione: settembre 2024

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

*La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard*

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Roberto De Angelis

Revisione: Nazzareno Ulfo

Impaginazione e copertina: Andrea Stelluti

Stampa: Press Up s.r.l., Nepi (VT)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

*Per Owen*

*Figlio mio primogenito, prezioso e unico,  
ti invito a guardare al Figlio di Dio.*

*Ricevi, eredita e abbraccia  
in Cristo il patto di grazia.*

*La promessa è per te e per tutti coloro  
che hanno fede nella chiamata del Vangelo.*



# Indice

Prefazione .....	17
------------------	----

## PARTE I: METODOLOGIA

1. Teologia biblica e teologia sistematica nel contesto della teologia federale .....	21
Introduzione .....	21
1. Oggetto e semplicità .....	23
2. Creazione, patto e conseguenze .....	25
3. La legge e il Vangelo .....	34
4. Storia e mistero .....	38
Conclusione .....	42
2. Tipologia .....	45
Introduzione .....	45
1. Cos'è la tipologia? .....	45
2. La relazione tra tipo e antitipo .....	50
<i>a. I tipi rivelano qualcosa di più grande e di altro da sé.</i> .....	51
<i>b. I tipi funzionano su due livelli.</i> .....	53
<i>c. Gli antitipi pongono fine ai tipi</i> .....	55
<i>d. I tipi sono positivi e negativi</i> .....	56
3. L'applicazione dei principi tipologici .....	57
Conclusione .....	62
3. Patto e regno .....	63
Introduzione .....	63
1. Cos'è un patto? .....	63
<i>a. La definizione di patto.</i> .....	63
<i>b. Le sanzioni del patto</i> .....	65
<i>c. Sostanza e forma del patto</i> .....	71
<i>d. La rappresentanza federale.</i> .....	77

2. Quale funzione hanno i patti? . . . . .	81
Conclusione . . . . .	83

## PARTE II: IL REGNO DELLA CREAZIONE

4. Il patto d'opere . . . . .	87
Introduzione . . . . .	87
1. La condizione creaturale dell'uomo . . . . .	87
2. La condizione federale dell'uomo . . . . .	89
<i>a. Dio pone Adamo nel giardino dell'Eden . . . . .</i>	89
<i>b. Dio nomina Adamo rappresentante federale della sua discendenza naturale . . . . .</i>	91
<i>c. Dio impone ad Adamo una legge di ubbidienza . . . . .</i>	93
<i>d. Dio promette ad Adamo la vita eterna . . . . .</i>	96
<i>e. Dio minaccia sanzioni ad Adamo . . . . .</i>	100
<i>f. Dio stipula un patto d'opere con Adamo . . . . .</i>	101
<i>g. Dio mette alla prova l'ubbidienza di Adamo . . . . .</i>	103
3. L'uomo maledetto . . . . .	105
<i>a. La morte . . . . .</i>	105
<i>b. L'abrogazione del patto d'opere . . . . .</i>	109
<i>c. Una maledizione misericordiosa . . . . .</i>	111
4. La natura protologica del regno . . . . .	113
Conclusione . . . . .	114
5. Il patto noachide . . . . .	115
Introduzione . . . . .	115
1. Una nuova creazione e un nuovo mandato . . . . .	115
2. Retribuzione giudiziale . . . . .	118
3. Una promessa di preservazione . . . . .	120
4. Un divieto alimentare . . . . .	122
5. Un regno di maledizione comune e di grazia comune . . . . .	123
Conclusione . . . . .	125

## PARTE III: IL REGNO DI ISRAELE

6. Il patto abramitico . . . . .	129
Introduzione . . . . .	129
1. Il principio del patto . . . . .	129
<i>a. Il rappresentante federale . . . . .</i>	130
<i>b. Canaan in eredità . . . . .</i>	130
<i>c. La benedizione delle nazioni . . . . .</i>	131
2. La conferma del patto . . . . .	132
3. L'ampliamento del patto . . . . .	134
4. L'adempimento del patto . . . . .	139

5. Il fondamento dell'antico patto . . . . .	140
<i>a. Il patto abramitico anticipa il patto mosaico.</i> . . . . .	144
<i>b. Il patto abramitico anticipa il patto davidico</i> . . . . .	145
<i>c. Il patto abramitico anticipa il nuovo patto</i> . . . . .	145
<i>d. Il patto abramitico rievoca l'Eden.</i> . . . . .	148
Conclusione. . . . .	149
<b>7. Il patto mosaico.</b> . . . . .	<b>151</b>
Introduzione. . . . .	151
1. Il contesto del patto . . . . .	151
<i>a. La promessa di oppressione e avversità</i> . . . . .	151
<i>b. La promessa di liberazione e di adempimento.</i> . . . . .	152
2. Le caratteristiche del patto . . . . .	155
<i>a. Le leggi</i> . . . . .	155
<i>b. Le promesse.</i> . . . . .	158
<i>c. Le minacce</i> . . . . .	159
3. La bontà del patto . . . . .	163
<i>a. Il dominio assoluto di Dio</i> . . . . .	163
<i>b. Le promesse ad Abraamo</i> . . . . .	164
<i>c. Il sistema sacrificale.</i> . . . . .	166
<i>d. La storia di Israele</i> . . . . .	169
4. La funzione del patto . . . . .	172
<i>a. Il patto governa il popolo.</i> . . . . .	173
<i>b. Il patto governa il sacerdozio</i> . . . . .	174
<i>c. Il patto governa la regalità</i> . . . . .	175
<i>d. Il patto governa i profeti.</i> . . . . .	176
<i>e. Il patto governa la benedizione e la maledizione</i> . . . . .	177
Conclusione. . . . .	179
<b>8. Il patto davidico.</b> . . . . .	<b>181</b>
Introduzione. . . . .	181
1. Il contesto del patto . . . . .	181
<i>a. Le promesse del patto abramitico</i> . . . . .	181
<i>b. I problemi del patto mosaico</i> . . . . .	181
<i>c. La preferenza del popolo</i> . . . . .	183
<i>d. La prospettiva del compimento futuro</i> . . . . .	185
2. Le benedizioni del patto. . . . .	186
<i>a. Un trono stabile.</i> . . . . .	186
<i>b. Pace e prosperità in Canaan</i> . . . . .	187
<i>c. La presenza e la protezione di Dio</i> . . . . .	188
3. Le condizioni del patto. . . . .	189

<i>a. Custodire il santuario di Dio</i> . . . . .	189
<i>b. Osservare la legge di Dio</i> . . . . .	190
<i>c. Rappresentare il popolo di Dio</i> . . . . .	191
4. Le sanzioni del patto . . . . .	192
<i>a. Il giudizio di Dio</i> . . . . .	192
<i>b. Espulsione dal paese di Canaan</i> . . . . .	193
Conclusione . . . . .	196
<b>9. Il Messia dell'antico patto</b> . . . . .	<b>199</b>
Introduzione . . . . .	199
1. Il fine messianico dell'antico patto . . . . .	199
2. La speranza messianica dell'antico patto . . . . .	200
<i>a. Il Messia presente</i> . . . . .	201
<i>b. Il Messia futuro</i> . . . . .	203
3. La promessa messianica di un nuovo patto . . . . .	207
4. Il ricongiungimento messianico delle nazioni . . . . .	209
5. La natura tipologica del regno . . . . .	210
Conclusione . . . . .	212

## **PARTE IV: IL REGNO DI CRISTO**

<b>10. Il ministero del Cristo</b> . . . . .	<b>215</b>
Introduzione . . . . .	215
1. Il Vangelo del regno . . . . .	215
2. Il regno dei cieli . . . . .	216
3. Il Re del regno . . . . .	218
Conclusione . . . . .	218
<b>11. Il patto di redenzione</b> . . . . .	<b>219</b>
Introduzione . . . . .	219
1. Le parti del patto . . . . .	220
2. Gli impegni del patto . . . . .	222
<i>a. Gli impegni del Figlio</i> . . . . .	222
<i>b. Gli impegni del Padre</i> . . . . .	224
3. L'adempimento del patto . . . . .	227
Conclusione . . . . .	229
<b>12. Il nuovo patto di grazia</b> . . . . .	<b>231</b>
Introduzione . . . . .	231
1. L'instaurazione del nuovo patto . . . . .	231
2. Il fondamento del nuovo patto . . . . .	232
3. Le benedizioni del nuovo patto . . . . .	239
<i>a. Giustificazione</i> . . . . .	239



<i>b. Rigenerazione e santificazione</i> . . . . .	243
<i>c. Adozione e preservazione</i> . . . . .	249
<i>d. Risurrezione e glorificazione</i> . . . . .	250
4. Il regno del nuovo patto . . . . .	252
5. Il popolo del nuovo patto . . . . .	255
Conclusione . . . . .	256
<b>13. Il mistero di Cristo</b> . . . . .	<b>257</b>
Introduzione . . . . .	257
1. L'unità del piano di Dio . . . . .	258
2. Israele, Cristo e la chiesa . . . . .	261
<i>a. Israele</i> . . . . .	262
<i>b. Il Cristo</i> . . . . .	270
<i>c. La chiesa</i> . . . . .	271
3. La continuità di legge e Vangelo . . . . .	275
Conclusione . . . . .	277
<b>14. La natura escatologica del regno</b> . . . . .	<b>279</b>
Introduzione . . . . .	279
2. Le chiavi del regno . . . . .	284
<i>a. Aderire al regno tramite il patto</i> . . . . .	284
<i>b. Custodire il regno attraverso il patto</i> . . . . .	286
<i>c. Traditori del regno</i> . . . . .	289
3. I sacramenti del regno . . . . .	292
<i>a. Il battesimo</i> . . . . .	293
<i>b. La cena del Signore</i> . . . . .	295
4. Il compimento ultimo del regno . . . . .	297
Conclusione . . . . .	298
<b>Conclusione</b> . . . . .	<b>301</b>
<b>Bibliografia</b> . . . . .	<b>303</b>



# *Prefazione*

Lo scopo che questo libro si prefigge è quello di delineare e presentare la teologia federale contenuta nella Bibbia attraverso uno studio approfondito delle Scritture. Lo studio della teologia federale è un'esperienza devozionale che arricchisce la comprensione dell'unitarietà dei propositi di Dio, migliora la predicazione su qualsiasi passo biblico, consente di intendere meglio la chiesa, infonde nel popolo di Dio la certezza della salvezza e molto altro ancora. Soprattutto, lo studio della teologia federale contenuta nella Bibbia esalta la maestà del piano di redenzione del Dio uno e trino.

I temi e gli elementi di questo libro sono suddivisi in quattro parti, ciascuna delle quali presenta a sua volta ulteriori suddivisioni. La prima parte tratta di metodologia, sistema ed ermeneutica. La seconda, la terza e la quarta ripercorrono la Bibbia in ordine cronologico, soffermandosi sui tre regni e sui loro rispettivi patti.

Come scriveva Nehemiah Coxe, un teologo battista riformato, nel suo libro sulla teologia federale,

aggiungerò solo che, nel complesso, il mio intento è stato di proclamare la verità con amore e di ricavare le mie nozioni dalle Scritture, senza innestarvi opinioni preconcepite. Quando appare l'evidenza della verità, non dovete rifiutarla soltanto perché vi è offerta in vesti modeste e vi è presentata con lo svantaggio d'uno stile rozzo e non rifinito. Considerate

rate piuttosto la ragione di quanto viene detto e, come i nobili bereani, esaminate le Scritture per vedere se le cose stanno così<sup>1</sup>. E il Signore vi dia intelligenza in ogni cosa<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Atti 17:11

<sup>2</sup> NEHEMIAH COXE, *A Discourse of the Covenants That God made with Men before the Law. Wherein, The Covenant of Circumcision is more largely handled, and the Invalidity of the Plea for Paedobaptism taken from thence discovered*, London, John Darby, 1681, pp. vi-vii.

PRIMA PARTE:

METODOLOGIA ED ERMENEUTICA

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*

# 1

## *Teologia biblica e teologia sistemica nel contesto della teologia federale*

### **Introduzione**

La teologia federale non è un argomento semplice da studiare. Più difficile ancora è insegnarlo o scriverne, dal momento che la teologia federale cerca di comprendere e di spiegare il proposito unitario di Dio lungo tutta la storia passata, presente e futura. Un compito non da poco.

L'apostolo Paolo ci dice che le ricchezze della sapienza, della scienza, dei giudizi e delle vie di Dio sono di una profondità inscrutabile e ininvestigabile (Romani 11:33). Posti di fronte al pensiero di nuotare in un tale mare d'infinito, o addirittura di condurvi altri per mano, la nostra reazione dovrebbe essere un umile silenzio, rotto soltanto dalla dossologia pronunciata da Paolo allorché venne a trovarsi nella stessa situazione: «Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen» (Romani 11:369).

Come studiosi della teologia federale, dunque, dobbiamo essere sia umili sia diligenti. Dobbiamo essere umili abbastanza da non curiosare e sbirciare in ciò che non ci è dato sapere. Allo

stesso tempo, dobbiamo essere diligenti nello studio di ciò che Dio ha voluto farci conoscere per il nostro bene e per la sua gloria. Questo mio studio sui patti è offerto col sincero desiderio e l'intento di vagliare e circoscrivere ciascuna affermazione sulla base di quella regola di fede certa, sufficiente e infallibile che è la Parola di Dio. Nel tentativo di perseguire il più fedelmente possibile questo obiettivo, inizierò discutendo per prima cosa della metodologia.

«Metti in ordine i tuoi affari di fuori, metti in buono stato i tuoi campi, poi ti fabbricherai la casa» (Proverbi 24:27).

Per “mettere in ordine”, occorre anzitutto essere consapevoli delle sfide metodologiche inerenti alla teologia federale. In particolare, prenderemo in esame la sfida posta dal rapporto tra teologia biblica e teologia sistematica in relazione allo studio della teologia federale.

La teologia biblica traccia lo sviluppo unitario della rivelazione progressiva di Dio. È «l'esposizione del processo organico della rivelazione soprannaturale nella sua continuità e multiformità storica»<sup>1</sup>. La teologia sistematica raccoglie e collega le verità della Scrittura per formare un sistema dottrinale coerente e organizzato. È «la conoscenza che Dio ha rivelato nella sua Parola alla chiesa riguardo a se stesso e a tutte le creature poste in relazione con lui»<sup>2</sup>.

Geerhardus Vos distingueva tra queste due discipline osservando che «il principio [...] è di tipo storico nella teologia biblica, di tipo logico nella teologia sistematica. Si può dire che la

<sup>1</sup> GEERHARDUS VOS, in GREGORY K. BEALE, *A New Testament Biblical Theology: The Unfolding of the Old Testament in the New*, Grand Rapids, MI, Baker Academic, 2011, p. 9.

<sup>2</sup> HERMAN BAVINCK, *Reformed Dogmatics*, I, Grand Rapids, MI, Baker, 2003, p. 38. Bavinck definisce la teologia sistematica “dogmatica”.



teologia biblica traccia una *linea* di sviluppo laddove la teologia sistematica tende a tracciare un *circolo*»<sup>3</sup>.

Nel suo eccellente volume sulla teologia propria, James Dolezal osserva che «la teologia biblica, con la particolare attenzione che pone allo svolgimento e al progresso storico, non è la più adatta per lo studio della teologia propria»<sup>4</sup>. Dio, essendo puro atto, determina la creazione ma non è determinato dalla creazione e, di conseguenza, Dolezal nota giustamente che un metodo basato sullo svolgersi progressivo della storia non è l'approccio adatto per la teologia propria. Chi si occupa di teologia federale, d'altra parte, non ha altre opzioni tra cui scegliere ed è posto di fronte a un compito un po' più complesso dal punto di vista metodologico. La teologia federale affronta in modo specifico lo svolgersi e l'attuarsi nella storia del piano redentivo di Dio (teologia biblica) e, contemporaneamente, ne sistematizza gli elementi per ricavarne una soteriologia, un'ecclesiologia pratica, una sacramentologia e via dicendo (teologia sistematica). Qualsiasi trattazione della teologia federale deve quindi mantenersi nel tragitto equilibrato di un sistema che presti la giusta attenzione allo svolgersi della storia. Per procedere in maniera corretta, occorre considerare questa sfida sotto almeno quattro aspetti.

## **1. Oggetto e semplicità**

La prima sfida che si pone alla ricerca di un giusto equilibrio tra teologia biblica e sistematica nel contesto della teologia federale è quella che riguarda il suo oggetto e la possibilità di semplificazione. La teologia federale si occupa necessariamente delle Scritture nella loro interezza, a partire da Adamo e la creazione per giungere

<sup>3</sup> GEERHARDUS VOS, *Teologia biblica*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2005, pp. 50-51.

<sup>4</sup> JAMES DOLEZAL, *All That Is in God*, Grand Rapids, MI, Reformation Heritage Books, 2017, p. xv.

a Cristo e alla fine dei tempi. Per definizione, la teologia federale guarda, nelle Scritture, tanto al generale quanto al particolare, al grande quanto al piccolo. Oltre a far emergere i dettagli sia evidenti sia minuti del progresso redentivo, la teologia federale li interpreta e ne spiega il significato teologico e le implicazioni sistematiche<sup>5</sup>.

L'oggetto della teologia federale rende perciò arduo ogni tentativo di semplificazione e di generalizzazione. Una cartina geografica che riporti i nomi dei soli continenti o dei soli paesi del mondo non è di alcun aiuto per chi debba servirsene in viaggio. Allo stesso modo, una teologia federale che non tracci le piccole linee d'interconnessione che uniscono tra loro le sezioni più ampie risulterà carente e inattendibile. Chi scrive di teologia federale o se ne occupa come insegnante può sforzarsi di adottare uno stile quanto più semplice e chiaro, ma la materia è talmente vasta che nessun accorgimento espositivo potrebbe, né dovrebbe, limitarne la portata.

L'inevitabile conseguenza di tale vastità è che un qualsiasi sistema teologico derivato dalla teologia federale deve essere costruito a partire dalle fondamenta, dando il pieno e giusto peso a ciascuno degli alberi che compongono la foresta. La mappa di una foresta dovrebbe indicare gli alberi e nient'altro. Allo stesso modo, la portata della teologia federale dovrebbe dissuaderci da facili riduzionismi o generalizzazioni. Qualsiasi conclusione si tragga, dovrebbe reggersi su delle premesse a sostegno, e le premesse a sostegno andrebbero studiate nel modo più completo e approfondito possibile.

<sup>5</sup> C'è un aspetto che ho intenzionalmente tralasciato in questo mio studio sul percorso della storia redentiva e sulla teologia biblica e sistematica che lo compendiano. Si tratta del giorno del riposo, e la ragione della mia scelta dipende semplicemente dal fatto che, di questo tema, si è già occupato, assai meglio e più ampiamente di quanto potrei fare io, RICHARD C. BARCELLOS nel suo *Getting the Garden Right: Adam's Work and God's Rest in Light of Christ*, Cape Coral, FL, Founders Press, 2017. Il riposo precede e trascende Israele e i patti con lui stipulati e trova durevole e necessaria espressione nel primo giorno della settimana in seguito alla risurrezione di Cristo.

## **2. Creazione, patto e conseguenze**

La seconda sfida alla ricerca di un giusto equilibrio tra teologia biblica e teologia sistematica è la distinzione fondamentale tra creazione e patto. Quanto Dio ha creato e fatto, insieme col suo corso e progresso ordinario, può dirsi naturale. Quanto Dio fa al di fuori della natura, invece, è soprannaturale. I patti rientrano in quest'ultima categoria. Non fanno parte dell'ordine naturale creato.

In virtù del suo essere creatura, l'uomo deve piena ubbidienza a Dio. In virtù del suo essere Creatore, a Dio spetta la piena ubbidienza dell'uomo. In questo rapporto naturale Creatore-creatura, Dio non deve ricompense all'uomo per la sua ubbidienza. La sola risposta dovuta da Dio all'uomo è l'approvazione della giustizia. «Hai fatto ciò che ti è stato chiesto». Tuttavia, l'ubbidienza dell'uomo non merita né guadagna ricompensa alcuna. Gesù insegnò ai suoi discepoli che il padrone non deve al servo nessuna ricompensa per aver fatto quanto era già obbligato a fare. Così, i servi devono dire: «Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare» (Luca 17:10). Il servo non ha diritto di attendersi una ricompensa, quasi che avesse posto in debito il suo padrone.

Così insegnava Paolo agli ateniesi:

«Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo; e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa» (Atti 17:24-25).

Così insegnava Eliu a Giobbe:

«Considera i cieli, e vedi! Guarda le nuvole, come sono più in alto di te! Se pecchi, quale inconveniente gli procuri? Se moltiplichi i tuoi

misfatti, che danno gli arrechi? Se sei giusto, che gli dai? Che riceve egli dalla tua mano? La tua malvagità non nuoce che al tuo simile, e la tua giustizia non giova che ai figli degli uomini» (Giobbe 35:5-8).

E glielo ribadiva Dio stesso:

«Chi mi ha anticipato qualcosa perché io glielo debba rendere? Sotto tutti i cieli, ogni cosa è mia» (Giobbe 41:3).

Come Dio non è reso peggiore dall'iniquità dell'uomo, così pure non è reso migliore dalla giustizia dell'uomo. Né riceve, dal servizio dell'uomo, qualcosa che gli manchi, così da rendere necessario un contraccambio da Dio all'uomo. Come scrive Nehemiah Coxe, «nessuno può obbligare Dio o renderlo debitore, a meno che egli non si degni di obbligare se stesso per mezzo d'un patto o di una promessa»<sup>6</sup>.

La Confessione di Fede di Westminster, la Dichiarazione di Savoy e la Confessione di fede battista del 1689 affermano questa verità.

La distanza fra Dio e la creatura è così grande che, sebbene le creature dotate di ragione gli devano obbedienza come Creatore, tuttavia non avrebbero mai potuto conseguire la ricompensa della vita se non per la volontaria degnazione di Dio che ha espresso questa realtà in un patto<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> N. COXE, *A Discourse of the Covenants*, cit., p. 6. «Un privilegio e una vicinanza a Dio quali si ottengono dalla partecipazione al patto non possono essere il risultato diretto della relazione che gli uomini intrattengono con Dio in quanto creature [...] poiché il Signore non deve agli uomini alcuno dei beni promessi nei patti che ha precedentemente stipulati con loro».

<sup>7</sup> *Confessione di fede battista del 1689*, 7.1, in *La fede riformata battista*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2013, p. 49. Questa confessione ricalca la Dichiarazione di Savoy, la quale a sua volta modifica leggermente la Confessione di Fede di Westminster al punto 7.1.

I patti, quindi, non sono ordinamenti naturali<sup>8</sup>. I patti comportano l'elargizione di benefici, promessi gratuitamente ovvero condizionati a qualche azione, che altrimenti non sarebbero a disposizione della creatura, come la conferma della vita eterna, il paese di Canaan, la sovranità su Israele o la salvezza nel sangue di Cristo. I patti implicano obblighi aggiuntivi rispetto a quelli naturalmente imposti, ad esempio i comandamenti relativi agli alberi dell'Eden, la prescrizione della circoncisione o del battesimo. I patti sono ordinamenti stabiliti da Dio al di là del rapporto naturale tra Creatore e creatura.

Dal momento che i patti non sono ordinamenti naturali, la natura specifica e i dettagli di un dato patto sono né più né meno come Dio li decreta. I loro dettagli non possono essere identificati, determinati o definiti al di fuori della disposizione sovrana di Dio, dal momento che non esistono al di fuori di essa. Non sono naturali. Le parti in causa e i loro rispettivi impegni sono definiti da quanto Dio ha disposto.

La distinzione tra creazione e patto corre in parallelo, dal punto di vista sistematico, ad altre due distinzioni. La prima è la distinzione tra legge naturale e legge positiva. La seconda, ad essa collegata, è quella tra religione naturale e religione istituita.

La legge naturale si riferisce alla legge morale universale di Dio impressa nella mente dell'uomo. La legge positiva si riferisce a cose indifferenti prescritte o proibite in un particolare periodo o luogo o a determinate persone. In Romani 2:14-15, Paolo insegna che esiste un'equivalenza tra la moralità degli ebrei e quella dei pagani, un'equivalenza che pone in correlazione la conoscenza innata o naturale della legge morale con la versione esteriore di tale legge scritta nei dieci comandamenti dati sul Sinai.

<sup>8</sup> Per un'eccellente trattazione della questione si veda RICHARD C. BARCELLOS, *The Covenant of Works*, Palmdale, CA, RBAP, 2016, pp. 36-46.

Infatti quando degli stranieri, che non hanno legge, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge comanda è scritto nei loro cuori.

Esiste dunque una legge naturale, una conoscenza naturale di ciò che è giusto e sbagliato, nonostante i peccatori sopprimano, pervertano e respingano tale conoscenza.

In aggiunta a queste leggi universali e immutabili, le Scritture parlano di altre leggi che sorgono e giungono a termine in occasione di determinati patti. Si tratta di leggi positive. Ad esempio, Ebrei 9:10 parla di «regole carnali imposte fino al tempo di una loro riforma». Erano leggi date per un tempo e destinate a essere abolite. In passato la circoncisione era un obbligo, oggi non lo è più. In 1 Corinzi 7:19, Paolo dice: «La circoncisione non conta nulla e l'incirconcisione non conta nulla; ma ciò che conta è l'osservanza dei comandamenti di Dio». È interessante che Paolo definisca un comandamento come nulla e subito dopo ci esorti a osservare i comandamenti di Dio. Il motivo è che la circoncisione non è un dovere morale o naturale e, essendo stata abrogata, è come nulla. Leggi di questo genere sono leggi positive. Così come furono date, possono essere tolte.

Le leggi positive fanno parte anche del Nuovo Testamento. Si pensi a Filippesi 4:8-9.

Quindi, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e viste in me, fatele; e il Dio della pace sarà con voi.

Al versetto 8, Paolo addita ai Filippesi le cose che sono intrinsecamente o naturalmente vere, onorevoli e giuste. Sarebbero

tali tanto per gli ebrei quanto per i pagani, tanto per i credenti quanto per i non credenti. Poi, al versetto 9, fa riferimento alle cose che sono state istituite per la loro vita ecclesiale.

Il punto da cogliere è che l'uomo ha degli obblighi naturali nei confronti di Dio, ma Dio è libero di introdurre comandamenti aggiuntivi. Questi comandamenti aggiuntivi sono né più né meno come li ha voluti Dio, e l'obbligo dell'uomo è di rendere loro perfetta ubbidienza.

A ciò strettamente connessa è la distinzione tra religione naturale (o culto naturale) e religione istituita (o culto istituito). Molti cristiani moderni conoscono e accettano questa distinzione sotto il nome di "principio regolatore del culto". La religione naturale è il culto che l'uomo deve a Dio in virtù della relazione Creatore-creatura. Essa è parte della legge naturale. Tutti gli esseri umani fanno di dover adorare Dio. Tuttavia, il modo in cui Dio deve essere adorato, vale a dire il culto istituito, è regolato dai comandamenti di Dio. Come dice William Ames,

la religione è formata da due parti: il culto naturale e il culto volontario o istituito. [...] Il culto istituito è lo strumento approntato dal volere di Dio per esercitare e promuovere il culto naturale. [...] Questo culto dipende dalla liberissima disposizione di Dio. [...] Nessun culto siffatto è lecito se non ha Dio quale autore e ordinatore. [...] A tale culto istituito si contrappone, in quanto illecito, il culto volontario ideato dagli uomini<sup>9</sup>.

Anche Heinrich Bullinger distingueva tra la legge di natura, che è «un'istruzione della coscienza e, per così dire, una sorta di direzione posta da Dio stesso nella mente e nel cuore degli uomini per istruirli su cosa fare e cosa rifuggire»<sup>10</sup>, e le leggi eccle-

<sup>9</sup> WILLIAM AMES, *The Marrow of Sacred Divinity*, London, Edward Griffin, 1642, pp. 249, 307-315.

<sup>10</sup> HEINRICH BULLINGER, *Fiftie Godlie and Learned Sermons, Divided Into Five Decades, Containing The chiefe and principall points of Christian Religion*,

siastiche, che sono «tratte dalle Sacre Scritture e non inventate o portate alla luce dall'ingegno dell'uomo»<sup>11</sup>.

Il principio regolatore del culto, edificato su questo fondamento, riassume in sé la verità per cui non bisogna aggiungere o sottrarre nulla al culto istituito da Dio, dal momento che il modo in cui dobbiamo adorarlo deriva esclusivamente dalla rivelazione fatta da Dio stesso in proposito. In questo ambito non siamo liberi di formulare ipotesi.

Pensiamo a Caino e Abele: Dio guardava con favore all'offerta dell'uno ma non a quella dell'altro. Se Dio richiede i primogeniti del gregge, non ne consegue che sia disposto ad accettare anche le primizie della terra. Le leggi positive e la religione istituita non sono naturali, sebbene presuppongano gli obblighi naturali dell'ubbidienza e dell'adorazione. Pertanto, le leggi positive devono essere comprese e ubbidite esattamente per come sono state disposte. Scriveva Edward Hutchinson, un battista riformato: «Non osate offrire al Signore un fuoco estraneo, che egli non ha comandato, né profanare quanto da lui ordinato;<sup>12</sup> come sapete, il battesimo (che è parte del culto istituito e non si trova nel giardino della natura) non possiede alcuna virtù propria se non quella che riceve da colui che l'ha istituito»<sup>13</sup>.

Il nesso sussistente tra queste verità, fondamentale ai fini del nostro discorso sul rapporto tra teologia biblica e teologia sistematica nel contesto della teologia federale, consiste nel fatto che,

*written in three severall Tomes or Sections*, London, Ralph Newberie, 1587, p. 100 (2:1).

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 108.

<sup>12</sup> Cfr. Levitico 10:1; 22:9.

<sup>13</sup> EDWARD HUTCHINSON, *A Treatise Concerning the Covenant and Baptism Dialogue-wise, between a Baptist & a Poedo-Baptist, Wherein is shewed, That Believers only are the Spirituall Seed of Abraham; Fully discovering The Fallacy of the Argument drawn from the Birth Priviledge*, London, Francis Smith, 1676, p. v della prefazione non numerata.



non essendo i patti degli ordinamenti naturali (non li troviamo “nel giardino della natura”), sotto certi aspetti non possono essere fatti oggetto di ragionamento consequenziale o inferenziale. Pertanto, occorre guardarsi da un eccesso di sistematizzazione o dal trarre nessi e corrispondenze da ciò che è in un determinato modo soltanto in quanto così sovraneamente disposto. Per dirlo altrimenti, non è possibile trarre conseguenze necessarie dai patti, dal momento che non esiste necessità nei patti. I patti non sono naturali. Non fanno parte dell’ordine creato.

Le conseguenze necessarie sono conclusioni che devono essere vere per necessità<sup>14</sup>. La conclusione deriva necessariamente da premesse necessarie. Ad esempio, le Scritture ci dicono che c’è un solo Dio che è l’unico oggetto della nostra adorazione e del nostro culto. Le Scritture, inoltre, attribuiscono l’attività divina e il culto umano al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Ne consegue quindi, per forza di cose, che esiste un solo Dio in tre persone, ovvero la santa Trinità.

Non c’è necessità naturale nei patti. I patti in sé non sono naturali, né lo sono le parti coinvolte o i precetti e le promesse che essi contengono. Pertanto, il fatto che un determinato patto presenti certe caratteristiche non ha alcuna connessione necessaria con le caratteristiche di un altro patto. Ciò chiarisce come la

<sup>14</sup> Scriveva Thomas Delaune, un battista riformato: «La conseguenza necessaria è quella che dimostra con certezza la conclusione raggiunta. *Certe ita esse, nec aliter se habere posse* [è certa a tal punto da non potersi dare altrimenti]. Deve esserci *tam necessariis nexus, & indissolubilis dependentia* [un nesso così necessario e una dipendenza così indissolubile], una dipendenza a tal punto indefettibile tra soggetto e predicato, che la conclusione non può che essere universalmente e perennemente vera. E ogni conseguenza necessaria si dimostra *a priori*; infatti *demonstratio est ex prioribus, notioribus, & causis* [la dimostrazione procede dalle cose anteriori, dalle cose che conosciamo meglio e dalle cause della cosa]». THOMAS DELAUNE, *Truth Defended, Or a Triple Answer to the late Triumvirates Opposition in their Three Pamphlets*, London, s.e., 1677, p. 2.

distinzione tra creazione e patto si connetta a quella tra legge naturale e legge positiva, come anche tra religione naturale e religione istituita. Come sarebbe illegittimo imporre a tutti gli abitanti della terra di comprare auto rosse, non rientrando ciò nella legge naturale, e come sarebbe illegittimo dire ai credenti di adorare Dio per il tramite di Maria, non rientrando ciò nel culto istituito, allo stesso modo sarebbe illegittimo determinare la natura di qualsiasi patto e di qualsiasi sua parte al di fuori di quanto Dio ha stabilito per tale patto. Su una cartina geografica, la forma e le dimensioni di un determinato paese non valgono da indicazione per un paese differente, e redigere una mappa in cui un paese funga da modello per altri paesi in assenza di un qualsiasi nesso naturale porterà ad avere una mappa falsata e inutilizzabile.

Henry Lawrence, un battista riformato, esprimeva così questa verità:

Tuttavia negli ordinamenti istituiti, la cui ragione non risiede che nel particolare volere dell'istitutore, è audace e pericoloso stabilire alcunché al di fuori di quanto sta scritto nel nuovo patto, quantomeno nelle cose essenziali, sia per ciò che concerne le parti dell'ordinamento sia per ciò che concerne il modo di amministrarlo sia per ciò che concerne il suo oggetto.

[...] È insomma rischioso applicare a una data disposizione argomentazioni desunte da un'altra, dal momento che deduzioni e conseguenze non possono essere tratte dalla nostra ragione, in quanto non ricadono sotto il giudizio del lume comune o della ragione spirituale in generale, bensì sotto una specifica, distinta e indipendente volontà in Cristo, e da questa, non dalla ragione della cosa, derivano ogni loro virtù ed efficacia, e dunque la ragione che ce la rende valida dipende esclusivamente dal recare impressa tale volontà; ma soprattutto ciò avviene con i precetti di patti diversi, poiché i precetti di ciascun patto sono propri di quello specifico patto<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> HENRY LAWRENCE, *Of Baptisme*, Rotterdam, s.e., 1646, pp. 179-186.

Troppo spesso, nelle trattazioni della teologia federale, si introducono delle conclusioni sistematiche che, tuttavia, non sono motivate da alcuna reale necessità. La circoncisione, ad esempio, fu data ad Abraamo come sigillo (Romani 4:11). Tralasciando per ora il pieno significato di questo brano nel suo contesto, alcuni concludono che, di conseguenza, tutti i patti includano dei sigilli e applicano questo termine anche al battesimo, non come immagine per illustrare la natura del battesimo, ma come parte integrante del loro sistema teologico che deve essere accettata e creduta. Altri, osservando che, in connessione a un certo patto, viene versato del sangue, ne concludono che, senza rituale cruento, non può esserci patto. Altri ancora, notando che nei patti vengono incluse le famiglie, sono giunti alla conclusione che le famiglie sono una componente necessaria di qualsiasi patto.

Tutte queste conclusioni potrebbero anche essere vere. Il punto è che non lo sono necessariamente, dato che le caratteristiche di un patto non possono essere utilizzate per determinare le caratteristiche di un altro patto. Non esiste alcuna naturale necessità, deduzione o corrispondenza tra le cose istituite, le cose positive, le cose soprannaturali, le cose che pertengono ai patti. I sistemi costruiti su deduzioni tratte dai patti, che non sono né naturali né necessarie, conterranno quindi conseguenze non necessarie e probabilmente illegittime. Dal momento che i patti sono istituiti da Dio e non derivano da alcuno stato naturale, Nehemiah Coxe sosteneva che «la nostra conoscenza e comprensione di essi deve dipendere interamente dalla rivelazione divina, poiché la loro natura è tale da trascendere i comuni principi della ragione o del lume naturale»<sup>16</sup>.

Questa distinzione tra creazione e patto, con le sue implica-

<sup>16</sup> N. COXE, *A Discourse of the Covenants*, cit., p. 13.

zioni metodologiche per quanto concerne le conseguenze, non nega l'analogia della fede. Il fatto che i dettagli di un certo patto vadano limitati a quanto disposto nell'istituzione di quel patto non implica che vadano limitati allo stesso modo a un qualche brano della Scrittura. La Parola di Dio può trattare di un patto in diversi passi, e tutti devono essere consultati e considerati come se costituissero l'ultima parola sulla questione.

Né tale distinzione dà adito a un biblicismo eccessivo che non ammetta l'esistenza di un patto senza l'esplicita dichiarazione della Parola. Al contrario, se i patti non sono naturali e Dio rivolge a un interlocutore dei precetti e delle promesse accompagnati da minacce, allora è questa stessa distinzione tra creazione e patto a dirci che sta accadendo qualcosa di speciale, qualcosa che va oltre la natura. Capire che, in un caso del genere, ci troviamo di fronte a un patto è la conseguenza necessaria della Parola di Dio, e significa che è per l'appunto Parola di Dio.

Queste considerazioni metodologiche non implicano neppure che ci sia precluso di elaborare un vocabolario sistematico di teologia federale. Piuttosto, ci aiutano a capire come il sistema che sviluppiamo non debba violare i limiti e i confini della natura dei patti stabilendo nessi tra cose prive di nesso o ricavando deduzioni e corrispondenze in assenza di necessità naturale.

### **3. La legge e il Vangelo**

La teologia federale deve prestare attenzione al progresso e alle caratteristiche specifiche della teologia biblica e sviluppare un sistema che tenga conto di ciò. Le Scritture insegnano infatti che esiste una continuità di fondo che attraversa la discontinuità del progredire storico. Uno dei modi in cui la teologia federale classica di tradizione riformata ha espresso questo equilibrio tra ciò che resta immutato e ciò che cambia è mediante la distinzione tra legge e Vangelo, considerata sotto due aspetti.

Il primo aspetto della distinzione tra legge e Vangelo è quello *sostanziale* o *dottrinale*. Si usano questi termini in quanto tale distinzione insegna che legge e Vangelo sono due vie di giustizia opposte tra loro. Sono opposte per forma (sostanza). Sono opposte per contenuti (dottrine). Questa distinzione riflette un principio biblico espresso in molti passi, come ad esempio Romani 11:6, Efesini 2:8 e Galati 3:2. La distinzione tra legge e Vangelo come vie di giustizia contrapposte fu al centro della stessa Riforma, allorché i teologi presero a scorgere l'errore insito nella confusione tra fede e opere fatta da Roma. I primi accenni li troviamo in Martin Lutero, che scriveva:

Legge e Vangelo sono due dottrine opposte. [...] Mosè, con la sua legge, è un controllore severo che esige il nostro fare e il nostro dare. [...] Il Vangelo, al contrario, dona gratuitamente e non ci chiede altro che di tendere la mano e di prendere ciò che ci viene offerto. Ora, esigere e donare, prendere e offrire sono cose nettamente contrarie e non possono coesistere<sup>17</sup>.

La legge e il Vangelo sono due vie contrapposte per raggiungere una condizione di giustizia davanti a Dio: una perfetta testimonianza di ubbidienza personale da una parte, una perfetta testimonianza di ubbidienza imputata dall'altra. Questa distinzione sostanziale tra legge e Vangelo è il fondamento e il denominatore comune della teologia federale riformata. Se viene rigettata, è il nucleo stesso della "protesta" contro Roma a essere rigettato.

Oltre a rilevare questo contrasto sostanziale, i Riformatori ponevano altresì in evidenza l'aspetto storico. Parlavano della legge e del Vangelo come di due periodi storici: l'Antico e il Nuovo Testamento. L'Antico Testamento è definito legge in senso lato

<sup>17</sup> MARTIN LUTHER, *A Commentarie of M. Doctor Martin Lvther Vpon The Epistle of S. Paul to the Galathians*, London, Thomas Vautroullier, 1575, fol. 97.

per la preminenza e il predominio della legge di Mosè prima dell'avvento di Cristo. Il Nuovo Testamento è definito Vangelo in senso lato per la luce apportata dall'incarnazione e dal ministero terreno di Cristo e dai successivi scritti del Nuovo Testamento. È quindi prassi comune parlare di “tempo della legge” e “tempo del Vangelo”. Si tratta semplicemente di due fasi storiche di una medesima storia redentiva. Giovanni Calvino difendeva la legittimità di entrambe le distinzioni:

Nello stesso modo si denuncia l'errore di quanti oppongono la Legge all'Evangelo e considerano solo la diversità tra i meriti per le opere e la bontà gratuita di Dio, dalla quale siamo giustificati. Riconosco che non si deve sottovalutare questo contrasto. [...] Ma l'Evangelo non si è sostituito in modo globale alla Legge al punto di recare una salvezza completamente diversa, esso ha voluto consolidare e ratificare quanto vi era promesso e unire la realtà con i simboli<sup>18</sup>.

Calvino non si limita ad affermare queste due distinzioni, ma le spiega. Egli sostiene che legge e Vangelo siano effettivamente contrapposti nella sostanza per quanto riguarda la giustizia, ma che fossero entrambi presenti tanto al tempo della legge quanto al tempo del Vangelo. In altre parole, la condanna in Adamo e la salvezza per grazia mediante la fede in Cristo percorrono ininterrottamente la storia nel suo progredire<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> GIOVANNI CALVINO, *Istituzione della religione cristiana*, a cura di GIORGIO TOURN, Milano, Mondadori, 2009, II.9.4, pp. 549-550.

<sup>19</sup> Nel contesto di Calvino, questo contrastava due estremi. Contrastava la dottrina cattolico-romana che vedeva il Vangelo come una nuova legge, una richiesta più benevola che siamo in grado di soddisfare. Al contrario, la Legge e il Vangelo sono due opposti che si escludono a vicenda. Sono di genere opposto, sono cioè opposti nella sostanza. Allo stesso modo, tali distinzioni contrastavano l'estremismo di certi anabattisti i quali negavano la salvezza nell'Antico Testamento. In entrambi i casi, la distinzione sostanziale viene confusa con quella storica. La teologia riformata le ha mantenute in equilibrio.

Questo è l'insegnamento di Ebrei 11, dove si afferma che molti credenti dell'Antico Testamento credevano nelle stesse promesse dei credenti del Nuovo Testamento, benché rivelate loro in forme più sfumate. L'eredità e il destino eterno di quei santi dell'Antico Testamento sono gli stessi di quelli del Nuovo Testamento. Quindi, nonostante la storia della rivelazione sia progressiva, esiste un'immutabile continuità di fondo dei benefici salvifici. La legge e il Vangelo intesi come sostanze o dottrine contrapposte attraversano la legge e il Vangelo intesi come periodi di tempo successivi.

La teologia federale deve prestare la dovuta attenzione alla continuità della salvezza nel corso della storia e alla rivelazione progressiva di Dio nella stessa. Questo equilibrio non veniva mantenuto, ad esempio, da quelle teologie federali del passato che equiparavano il patto abramitico, mosaico e davidico con il nuovo patto, o patto di grazia, basandosi sulla continuità della salvezza attraverso di essi e sul loro contributo alla rivelazione progressiva di Cristo e della sua missione. Il problema è che, in un sistema del genere, una progressione di patti si trasforma in un unico patto e, di conseguenza, il sistema controlla, riduce e appiattisce la natura progressiva del materiale biblico da cui è derivato. Ciò che resta immutato induce un'erronea reinterpretazione di ciò che muta.

Nella teologia federale, con i patti che non fanno parte dell'ordine creato, il sistema è particolarmente e necessariamente dipendente e determinato dai dati biblici. Il teologo o lo studente di teologia federale deve mantenere il giusto equilibrio tra legge e Vangelo, sotto l'aspetto sostanziale e sotto quello storico. La salvezza è effettivamente per sola grazia mediante la sola fede in Cristo, come fu sin dal suo annuncio in Genesi 3:15, ma la relazione di ogni patto successivo con questa promessa deve essere considerata caso per caso. Qualsiasi sistema

che si basi su questi dettagli deve tenere conto del continuo progresso della storia.

#### 4. Storia e mistero

Alle precedenti riflessioni su legge e Vangelo come opposti dottrinali e come periodi temporali successivi si collega strettamente il riconoscimento della relazione tra storia e mistero. Paolo afferma in più punti che la salvezza di un popolo scelto tra tutte le nazioni tramite la morte e la risurrezione del Messia di Israele è il piano completo e definitivo di Dio per il mondo intero e che ciò fu reso noto prima dell'avvento di Cristo. Per usare l'espressione di Paolo, questo piano cosmico è il «mistero di Cristo» (Efesini 3:4; Colossesi 4:3) e, essendo un mistero, è stato conosciuto appieno soltanto dopo la morte, risurrezione e ascensione di Cristo e la successiva effusione di Spirito Santo a Pentecoste.

Un mistero, per come Paolo lo descrive, non è un qualcosa di intenzionalmente celato affinché non venga scoperto o compreso, quanto piuttosto una rivelazione parziale, resa nota in modo incompleto. Il mistero non è un mezzo per nascondere, ma per rivelare. Il mistero è una modalità di rivelazione, un modo di comunicare<sup>20</sup>, e Paolo si compiaceva del privilegio di spiegare il mistero. Interpretare il mistero presuppone che l'interprete indaghi e spieghi in maniera più completa una rivelazione precedente. È quello che fece Paolo annunciando «nella sua totalità la Parola di Dio» (Colossesi 1:25). Fu suo grande piacere e privilegio svelare

<sup>20</sup> Sul concetto di mistero e per un'analisi del modo in cui viene impiegato nella Bibbia, si veda il magistrale studio di GREGORY K. BEALE e BENJAMIN L. GLADD, *Hidden But Now Revealed: A Biblical Theology of Mystery*, Downers Grove, IL, InterVarsity Press, 2014. A p. 20, il mistero viene definito come «la rivelazione della sapienza parzialmente celata di Dio, in particolare per quanto riguarda gli eventi che devono verificarsi negli ultimi giorni».



*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*

A cosa serve questo libro? In esso si stabilisce un'interpretazione chiara e lineare del testo biblico e del suo intento, che è quello di mostrare al lettore in che modo Dio attui fedelmente il suo proposito nella creazione. La prospettiva del patto, da Adamo a Cristo, dalla creazione alla fine dei tempi, è la più adatta a farci scorgere il senso in cui tutto il testo biblico scorre. Come da una posizione sopraelevata, osserviamo in tutta la sua portata la divina provvidenza eseguire il decreto divino di generazione in generazione, di libro in libro, di evento in evento, di persona in persona.

TOM J. NETTLES

Già professore di teologia storica presso il Southern Baptist Theological Seminary di Louisville

Questo libro è ben scritto, denota una vasta conoscenza dei temi trattati in merito alla teologia federale di battisti e pedobattisti, fonda le sue argomentazioni sull'esegesi scritturale e sulla teologia, recupera vecchie argomentazioni facendone un uso innovativo, presenta una mappa coerente dei patti biblici ed esalta costantemente nostro Signore Gesù Cristo, l'ultimo Adamo. Accademica ma mai arida, esegetica ma mai pedante, pastorale e pratica ma mai banale. Un'opera raffinata.

RICHARD C. BARCELLOS

Professore associato di teologia esegetica presso l'IRBS Theological Seminary di Mansfield

 LA GRANDE TEOLOGIA  
EVANGELICA



€ 22,00 (iva compresa)